7 dicembre 2013

Gli Stati Uniti non riescono a bloccare completamente le nuove flessibilità in materia di sicurezza alimentare nei negoziati della Organizzazione Mondiale del Commercio

L'intero "Pacchetto di Bali" è una battuta d'arresto per lo sviluppo

L'agenda post Bali deve concentrarsi urgentemente sull'eliminazione permanente degli ostacoli posti dall'OMC alla sicurezza alimentare

Così sostiene la società civile globale della rete **"Il Nostro Mondo Non E' In Vendita"**

L'OMC non è stata "salvata" alla nona Conferenza ministeriale. Mentre i Paesi in via di sviluppo hanno operato per respingere una delle regole più dannose esistenti nella OMC, il "prezzo" strappato dai Paesi potenti come gli Stati Uniti è stato alto e il processo per giungere ad un accordo è stato danneggiato da macchinazioni ingiuste e antidemocratiche. Che l'aver evitato un crollo totale sia stato propagandato come una svolta, dimostra soltanto come il modello di liberalizzazione degli scambi commerciali guidato dagli interessi d'impresa incarnato dalla OMC sia stato delegittimato.

La nona Ministeriale della OMC di questa settimana (3 – 6 dicembre – *ndt*) è stata il culmine di un anno di tentativi da parte degli Stati Uniti di bloccare un possibile accordo storico volto a modificare una delle politiche più dannose esistenti nell'OMC, che impedisce ai Paesi in via di sviluppo, ma non a quelli sviluppati, di dare sussidi ai loro agricoltori per favorire la sicurezza alimentare. Ma la pressione della società civile, in particolare la pressione della campagna *"Diritto al Cibo"* in India e della società civile globale, è riuscita a rafforzare la causa dell'India ed ha determinato l'avvio di alcuni passi iniziali verso la flessibilità a favore dei Paesi in via di sviluppo per ridurre la fame globale. L'intero Pacchetto di Bali si presenta, ancora, sproporzionatamente squilibrato, dato che impone nuovi obblighi ai Paesi in via di sviluppo con le misure di facilitazione degli scambi commerciali, mentre le politiche richieste dai Paesi Meno Sviluppati (LDCs) rimangono un'opzione. Inoltre, non riesce a dare una risposta alla richiesta urgente di una seria trasformazione del sistema economico e commerciale globale alla luce della crisi economica ed alimentare globale.

Le regole in materia di sussidi agricoli in seno alla OMC sono fortemente a sfavore dei Paesi in via di sviluppo e dei poveri nel mondo. I negoziatori qui a Bali hanno fallito nell'urgente bisogno di modificare in modo permanente le attuali regole agricole della OMC. Ma l'India è riuscita nella sua faticosissima campagna per evitare perlomeno che la "Clausola di Pacificazione", in cui i Paesi accettano di desistere dal presentare ricorsi contro un altro paese, scadesse prima che sia raggiunta una soluzione definitiva. La *Clausola di Pacificazione*, purtroppo, si applica soltanto ai programmi di sicurezza alimentare esistenti, lasciando fuori i Paesi poveri che potrebbero essere in procinto di sviluppare tali programmi. I dettagli devono ancora essere interpretati, ma quello che è chiaro è che i Paesi in via di sviluppo non avrebbero dovuto lottare così duramente per un lieve "arretramento" delle attuali regole rigide. La resistenza all'interno della OMC a queste modifiche ovviamente necessarie ha drammaticamente dimostrato al mondo che le regole in materia di agricoltura nella OMC - che favoriscono la liberalizzazione degli scambi nel settore agricolo anziché la sicurezza alimentare, il sostentamento degli agricoltori o lo sviluppo rurale - sono completamente inaccettabili nel contesto di volatilità dei prezzi, di fame globale e di impoverimento rurale, un tema che deve essere assunto dalla società civile e dai governi in tutto il mondo.

Siamo costernati che i governi abbiano deciso un accordo sbilanciato e ingiusto in materia di facilitazione degli scambi commerciali. L'accordo in materia di facilitazione degli scambi

commerciali - che è stato vergognosamente pubblicizzato in termini di asseriti vantaggi economici - rappresenta per lo più lo stesso modello fallimentare di liberalizzazione e globalizzazione degli scambi commerciali pro-impresa. Il negativo accordo vincola i Paesi in via di sviluppo alle politiche doganali e dei porti di accesso e alle procedure che i Paesi ricchi hanno implementato nel corso di molti decenni a loro proprio vantaggio, imponendo ai Paesi in via di sviluppo oneri eccessivi regolamentari, di risorse umane e tecnologici. In futuro, dobbiamo garantire che i Paesi in via di sviluppo abbiano la piena sovranità per valutare i propri livelli di capacità prima di attuare qualsiasi potenziale regola e che i Paesi sviluppati onorino gli impegni a fornire le risorse finanziarie ai Paesi poveri per modernizzare le loro strutture, in modo che i Paesi in via di sviluppo non siano costretti a privilegiare l'informatizzazione dei loro uffici doganali rispetto alle scuole, a migliorare le infrastrutture dei porti piuttosto che gli ospedali.

Il pacchetto di politiche a favore dei Paesi meno sviluppati, che i Paesi membri concordarono quasi dieci anni fa ma che non sono riusciti ad attuare, è completamente non vincolante. E' vergognoso che questo sia stato ostaggio delle richieste dei paesi ricchi di facilitazioni degli scambi commerciali pro-impresa. Questa situazione di ingiustizia espone ulteriormente l'OMC come istituzione che facilita le priorità delle imprese dei Paesi sviluppati rispetto ai bisogni dei Paesi membri più poveri.

La Ministeriale di Bali incarna la natura iniqua, non trasparente e non partecipativa dei negoziati all'OMC. Dopo averla definita una "Ministeriale non negoziale", a cui molti Paesi hanno inviato piccole delegazioni, si sono tenute trattative fuori programma fatte in segreto soltanto tra pochi Paesi dove il testo, che era stato vivacemente contestato per mesi, è apparso improvvisamente come testo "da prendere o lasciare", dando ai ministri soltanto tre ore per approvare alla fine il pacchetto.

Un programma di lavoro chiaramente definito sulle questioni restanti nell'agenda di sviluppo lanciata a Doha dovrà essere preparato dal Comitato dei Negoziati Commerciali dell'OMC entro i prossimi 12 mesi. Come organizzazioni della società civile, condurremo una campagna per garantire che questo programma non radichi le disuguaglianze esistenti nel sistema del commercio multilaterale. I Paesi in via di sviluppo hanno bisogno di una soluzione permanente e completa alle regole inique nel settore agricolo, come pure di un serio trattamento delle "questioni di attuazione" delineate a Cancun, al fine di promuovere un'agenda per posti di lavoro dignitosi, la sicurezza alimentare e lo sviluppo sostenibile.

Condurremo, ugualmente, una campagna per garantire che i temi come le questioni di Singapore relative agli investimenti, agli appalti pubblici o alla concorrenza, che sono state ripetutamente respinte dagli Stati membri della OMC, non siano incluse in ogni futuro programma di lavoro. Inoltre, avvisiamo gli Stati membri di evitare di far rientrare tali questioni dalla porta di servizio, mediante un camuffamento come "catene globali del valore", e di respingere i programmi che conducono ad un'ulteriore liberalizzazione dei servizi, ad un accesso al mercato di prodotti non agricoli, ai prodotti ambientali, o ai cosiddetti problemi emergenti del 21° secolo.

L'accordo è lontano dalle proposte di sviluppo avanzate dai Paesi in via di sviluppo che sono state messe da parte nelle trattative. L'agenda sul tavolo negoziale di questa settimana ha dato, inoltre, una misera risposta ai bisogni urgenti di trasformare seriamente il sistema del commercio globale, incarnato nel modello di globalizzazione pro-impresa della OMC. La rete *Il Nostro Mondo Non E' In Vendita* ribadisce il suo invito a realizzare un sistema di commercio globale completamente trasformato che promuova cibo, lavoro e sviluppo sostenibile.

Il Nostro Mondo Non E' In Vendita è una rete globale di ONG e di movimenti sociali che lavorano per un sistema commerciale multilaterale sostenibile, socialmente giusto e democratico.

www.ourworldisnotforsale.org

(Traduzione di Maria Teresa Polico)